



# Dalla Dalmazia al Veneto: nuovi cippi liburnici identificati nel nord Italia

**Simone Don**

*Università di Padova, Ca' Foscari Venezia e Verona*

*Saggio scientifico originale, 2021-2022*

## RIASSUNTO

Vengono analizzati due monumenti funerari iscritti d'età romana, conservati a Vicenza e a Camisano Vicentino, uno comunemente attribuito alla città veneta e l'altro pressoché inedito. Si rivelano appartenere alla tipologia dei cosiddetti "cippi liburnici" e pertanto attribuibili a una provenienza geografica non veneta, bensì dalmata, più precisamente dalla cittadina di *Asseria*. Giunti in Italia quasi certamente per via collezionistica in età moderna, si cerca di ricostruire le vicende dei loro spostamenti. Si analizza infine una terza iscrizione, già attribuita a Roma, ma in realtà relativa a un altro cippo liburnico, un tempo conservato nella collezione Obizzi a Battaglia Terme, proveniente però da *Asseria*.

## PAROLE CHIAVE

Epigrafia romana, *Asseria*, *Liburnia*, Cippi liburnici, Vicenza, Collezionismo

## ABSTRACT

The article analyses two inscribed funerary monuments of the Roman age which are preserved in Vicenza and Camisano Vicentino, one commonly attributed to the Venetian city and the other almost unpublished. They turn out to belong to the type of so-called "Liburnian cippi" and therefore attributable to a geographical origin that is not Venetian, but Dalmatian, more precisely from the town of *Asseria*. It is known they arrived in Italy almost certainly through collectors in the modern age, but the aim of the research is to reconstruct the vicissitudes of their movements. Finally, we analyse a third inscription, already attributed to Rome, although related to another Liburnian cippo, once preserved in the Obizzi collection in Battaglia Terme, but coming from *Asseria*.

## KEYWORDS

Roman Epigraphy, *Asseria*, *Liburnia*, Liburnian cippi, Vicenza, Collectionism

La problematica relativa alla provenienza dalmata di iscrizioni romane presente in Veneto è stata a più riprese affrontata da diversi studiosi<sup>1</sup> in quanto l'assegnazione dei monumenti alla corretta area geografica risul-

1 Si vedano ad esempio A. BUONOPANE, *Un cippo liburnico conservato presso il Museo Archeologico al Teatro romano di Verona*, in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", LXXIV, 1980, pp. 47-54; I. FADIĆ, *Liburnski nadgrobni spomenik u Veroni* (CIL V, 2200, 8852, CIL III, 2190), in "Diadora. Glasilo arheoloskog muzeja u Zadru" 10, 1989, pp. 73-98; F. LUCIANI, *Iscrizioni greche e latine dei Musei Civici di Treviso*, Treviso, 2012, pp. 33-34; I. MATIJEVIĆ, *O vojnoj karijeri centuriona Lucija Varija [---] po natpisu ILIug 2098 iz Salone*, in "Tusculum. Časopis za solinske teme" 10/2 (Salonitanska muza Duje Rendića-Miočevića), pp. 199-210; S. DON, *Tri Liburnska cipusa iz zbirke Obizzi / Tre cippi liburnici nella collezione Obizzi*, in "Miscellanea Adriatica et Mediterranea" 5, 2018, pp. 99-112; S. DON, *Tre iscrizioni dalmate in collezioni venete*, in "Archeologia Veneta", vol. XLIV, pp. 241-251.

ta fondamentale per evitare di creare tradizioni storiografiche dai dati falsati; al contempo, come è evidente, è necessario riportare gli stessi dati all'area d'origine cui sono effettivamente pertinenti. La presenza di oggetti dalla provenienza eterogenea in questa regione è profondamente legata al mercato e al collezionismo di antichità che coinvolse Venezia, e conseguentemente le principali città dell'entroterra, e l'intero Adriatico orientale<sup>2</sup>. Se spesso purtroppo non abbiamo alcun indizio documentale utile alla ricostruzione dei viaggi e dei trasferimenti dei reperti presenti in diverse collezioni private, spesso poi confluite in raccolte museali, talvolta un'analisi delle tipologie può aiutare a comprendere la loro precisa provenienza; in particolare, il caso dei cosiddetti cippi liburnici, è forse il più indicativo. Questi sono monumenti funerari attestati in un'areale compreso grossomodo tra i fiumi Cherca/Krka a sud, in Dalmazia, e l'isola di Veglia/Krk a nord, dalla forma difficilmente confondibile<sup>3</sup>, costituiti da un fusto cilindrico sormontato da una calotta troncoconica, spesso decorata a scaglie ma anche lasciata liscia, a seconda delle diverse tradizioni locali. Le caratteristiche decorative nonché le diverse proporzioni tra i loro elementi, consentono spesso di attribuire i singoli esemplari a determinate aree anche molto ristrette<sup>4</sup> se non addirittura a specifiche officine.

Se questo tipo di monumento è presente in alcune collezioni antiquarie composte in aree molto lontane dalla *Liburnia*<sup>5</sup>, tuttavia al di fuori di questi

2 In generale sul collezionismo in età veneziana si vedano I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, 2 ed., 2002.

3 Per questo tipo di monumento in generale si vedano M. SUIĆ, *Liburnski nadgrobní spomenik – "liburnski cipus"*, in "VAHD" LIII, 1950–1951, pp. 59-97; F. ÖLMANN, *Zur Verständniss des sogenannten Liburnischen Grabcippus*, in "VAHD" LVI-LIX 1954–1957 (Antidoron Michaeli Abramić), pp. 48–57; D. RENDIĆ MIOČEVIĆ, *Documenti della provincia di Dalmazia, Nova et vetera historico-archaeologica*, in "Parola del Passato. Rivista di Studi Antichi" CXC, 1980, pp. 26-27; BUONOPANE, *Un cippo* cit., pp. 47-48; I. FADIĆ, *Liburnski nadgrobní cit.*, pp. 76-78; I. FADIĆ, *Aserijatska skupina liburnskih nadgrobnih spomenika tzv. liburnskih cipusa*, in "Diadora" 12, 1990, pp. 209-229; I. FADIĆ, *Novi liburnski cipusi iz Aserije*, in "Asseria" 1, 2003, pp. 97-103.

4 Per le differenze tipologiche dei cippi liburnici, in particolare relativamente ai gruppi di Asseria e di Iader, si vedano I. FADIĆ, *Aserijatska cit.*; I. FADIĆ, *Zadarska skupina liburnskih nadgrobnih spomenika, tzv. liburnskih cipusa*, in "Diadora" 13, 1991, pp. 169–211, FADIĆ, *Novi liburnski cipusi* cit., pp. 98-99. Il gruppo di cippi liburnici dell'isola di Veglia presenta invece calotta liscia, marcato slancio verticale, cfr. I. FADIĆ, *Krčka skupina liburnskih nadgrobnih spomenika tzv. liburnskih cipusa – prilog klasifikaciji (The Krk group of liburnian grave monuments, the so-called liburnian cipus – A contribution to the classification)*, in *Izdanja Hrvatskog arheološkog društva*, Zagreb, vol. 13, *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu i u Hrvatskom primorju*, Atti del Convegno scientifico, Veglia, 24-27 settembre 1985, Zagreb, pp. 51-59 e S. DON, *Testimonianze epigrafiche inedite da Curictae: due cippi liburnici e una stele*, Atti CRS, vol. XLVII, 2017, pp. 13-19.

5 Si vedano infatti BUONOPANE, *Un cippo* cit., relativo a un cippo conservato a Verona e DON, *Tri Liburnska cit.*, in merito a tre cippi liburnici conservati un tempo nella collezione Obizzi a Battaglia Terme e pertanto comunemente attribuiti al territorio di Este.

territori è poco noto agli studiosi; tale fatto può quindi portare a includere i cippi liburnici nei repertori epigrafici di aree in realtà a loro estranee, fornendo così dati storici ovviamente falsati.

Presento di seguito alcuni cippi liburnici da me identificati in Veneto: uno è segnalato solo dalla bibliografia locale mentre gli altri due sono editi ma con erronea attribuzione geografica<sup>6</sup>. La loro analisi consente quindi di ampliare il novero di questo tipo di monumenti, aggiungendo piccoli, ma si spera utili, dati per la storia della Dalmazia in età romana.

1- A Vicenza, esposto nel chiostro del Museo Naturalistico e Archeologico<sup>7</sup> (inv. EI- 2911), si trova un cippo cilindrico con coronamento troncocónico in calcare rosso, integro, ma con profonde scalpellature sulla superficie (cm 124 x 170). Due cavità a sezione quadrata sono state praticate in età moderna, unitamente ad altri fori di minore dimensione, a causa di un reimpiego; nel foro maggiore vi sono resti di una sbarra metallica. Il fusto cilindrico è raccordato al coronamento, decorato con squame sovrapposte, tramite modanature a gola e listello; lo zoccolo è allo stesso modo collegato al fusto. Lo specchio epigrafico (cm 51 x 30), ugualmente delimitato da una cornice a gola e listello, racchiude quattro righe di testo, alte cm 4,8 in r. 1, cm 4,5 in r. 2, cm 4,1 in r. 3 e cm 3,8 in r. 4, purtroppo difficilmente leggibili a causa della corrosione della superficie. Un nesso tra A e E è presente in r. 1. In alto a destra rispetto allo specchio epigrafico, si trova incisa una lettera B, d'età moderna, di difficile interpretazione.

Il cippo venne ritrovato a Vicenza, all'incrocio tra viale Legione Antonini e corso SS. Felice e Fortunato<sup>8</sup> nel 1955 durante lavori di sterro per la nuova fognatura, a circa due metri di profondità.

6 Schede 1 e 3.

7 Desidero ringraziare la curatrice del Museo, dott.ssa Viviana Frisone e il responsabile dott. Armando Bernardelli per avermi consentito lo studio dell'iscrizione e per l'aiuto prestatomi; sono grato inoltre al prof. Alfredo Buonopane per avermi segnalato il monumento.

8 C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze, 1959, p. 84, n. 3; G.P. MARCHINI, *Vicenza romana. Storia, topografia, monumenti*, Verona, 1979, pp. 110, 113, nota 58.



Fig. 1- Musei Civici Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico, cippo liburnico rinvenuto a Vicenza.

Si legge:

[ - - ]+atae

[ - - ]e

[ - - - Ma? ]rceI=

[ae fil?]iae.

1. [ - - ]tatae EDR, EDCS, ma è visibile l'occhiello di quella che può essere solo P o R; [ - - ]atae Gasparotto; 2 [ - - ]ff[ - - ] EDR, EDCS; [ - - ]B Gasparotto; è però distinguibile il tratto orizzontale inferiore della E e dopo la lettera lo spazio è lasciato privo di iscrizione; 3. [ - - ]cel Gasparotto; 4. [ - - ]eae

Gasparotto, ma l'asta intermedia è in realtà una scalfittura recente; [- - -] *atae* EDCS e EDR, ma non ho riscontrato traccia della prima A e l'asta superiore della T è in realtà un segno casuale recente.

Di carattere funerario, il testo purtroppo è estremamente corroso e da quel poco che si vede è molto probabile che contenesse il riferimento a due donne espresse con il caso dativo, cui era stato posto il sepolcro; mancherebbe quindi il nome del dedicante, come talvolta accade in altri esempi tipologicamente simili a questo monumento<sup>9</sup>; nell'ultima riga vi erano probabilmente le lettere finali relative al cognome di una donna, forse *Marcella*, seguito quindi da *filiae*.

L'iscrizione è comunemente attribuita a Vicenza<sup>10</sup>, ma la tipologia monumentale è chiaramente quella del cippo liburnico e pertanto la sua origine va cercata in Dalmazia, più specificatamente nell'area della *Liburnia*. Per la presenza delle scaglie usate come decorazione della calotta e per il rapporto di proporzioni tra altezza e larghezza del fusto, qui piuttosto slanciato, si può restringere meglio l'areale geografico di provenienza all'area di *Asseria*<sup>11</sup>, non lontano da Zara. Proprio in questo centro cittadino si trovano cippi pressoché identici al nostro, con calotta decorata a squame raccordata al fusto da un semplice sistema di gole e listelli e specchio epigrafico marginato (fig. 2)<sup>12</sup>.

9 AE 1993, 1257, 1261, 1267; AE 2003, 1338.

10 EDCS-70900654; EDR145620 (C. Girardi); il monumento, inoltre, è stato sino ad oggi integrato nel quadro di rinvenimenti archeologici della zona di Borgo S. Felice, cfr. MARCHINI, *Vicenza romana* cit., pp. 109-110.

11 Per un'analisi delle tipologie decorative dei cippi asseriati si veda FADIĆ, *Novi liburnski cipusi* cit., pp. 98-104.

12 Si vedano ad esempio AE 2003, 1337 e 1338 = FADIĆ, *Novi liburnski cipusi* cit., pp. 117-118; I. FADIĆ, *Novi liburnski nadgrobni spomenici iz Aserije*, in "Asseria" 4, 2006, pp. 91, 93 e 94; AE 2007, 1108 = I. FADIĆ, *Ponovni susret s Rubrijom Rufinom i nomenom Veratius / Another encounter with Rubria Rufina and the nomen Veratius*, in "Asseria" 5, 2007, pp. 130-131. Anche nella vicina *Alveria* è attestata questa tipologia più semplice, riferibile comunque a un'officina probabilmente attiva ad *Asseria*, cfr. CIL III, 9889a (add. P. 2166) = FADIĆ, *Aserijatska skupina* cit., p. 274, n. 48.



Fig. 2 - a) Benkovac, sito archeologico di Asseria, cippo di Q. Rubrius Apli f. Rufus (foto da Fadič 2007); b) Cippo dei Papirii (foto da Fadič 2006); c) Cippo di Q. Trosius (foto da Fadič 2003).

Risulta evidente allora che gli individui qui menzionati, dall'onomastica quasi del tutto non intellegibile, siano riferibili non a Vicenza, bensì alla cittadina dalmata di Asseria. Purtroppo, ciò che resta dei nomi non fornisce informazioni utili a coglierne l'estrazione sociale, l'origine indigena oppure romana dei personaggi<sup>13</sup>. Se l'unico elemento onomastico ricostruibile fosse effettivamente *Marcella*, questo troverebbe comunque riscontro ad Asseria, su un altro cippo liburnico<sup>14</sup>.

Le peregrinazioni che hanno portato il cippo da Asseria a Vicenza sono sconosciute. Se infatti è altamente probabile che il mercato del collezionismo in età veneziana sia la causa del suo trasferimento, risulta difficile legare il cippo a una specifica collezione di antichità vicentina. Appare poi curioso il fatto che sia stato ritrovato interrato, forse perché dimenticato in tempi remoti e riutilizzato come pietra angolare in un edificio o paracarro, oppure, molto probabilmente, come testimoniato dai fori praticati sulla sua superficie, per potervi agganciare un cancello; nelle cavità dovute

13 Un'analisi dettagliata dei personaggi testimoniati da cippi liburnici è data da A. KURILIĆ, *Komemoratori i pokojnici s liburnskih cipusa: tko su, što su i odakle su? / Commemorators and deceased on Liburnian cippi: who were they, what were they and where have they come from?*, in "Asseria" 8, 2010, pp. 131-274.

14 AE 1993, 1266 = FADIČ, *Aserijatska skupina* cit., p. 259, n. 15.

al reimpiego si notano infatti ancora oggi resti metallici. A questa fase di reimpiego si potrebbe ascrivere anche la lettera B, aggiunta in età moderna (fig. 3), forse in riferimento all'iniziale del cognome della famiglia proprietaria dell'iscrizione o dell'edificio nella quale si trovava reimpiegata.

Si può proporre una datazione tra I e II secolo d.C., sulla scorta del confronto con gli altri cippi asseriati.



Fig. 3 - Cippo liburnico rinvenuto a Vicenza, dettaglio della lettera d'età moderna.

2- A Camisano Vicentino, sulla sommità del tetto dell'edificio in via Ca' Misani n. 20, si trova un blocco cilindrico in pietra calcarea, con calotta troncoconica decorata a squame<sup>15</sup>. Il fusto è raccordato alla calotta tramite un sistema di doppia gola e listello e allo zoccolo tramite una gola e un solo listello seguito da una scanalatura. Lo specchio epigrafico è delimitato superiormente da una ghirlanda con fiore a bottoncino centrale e cinque petali e ai lati da due festoni vegetali, legati alla ghirlanda stessa. Al di sopra e al di sotto dello specchio vi sono *teniae* svolazzanti. Le lettere, incise con solco sottile, appaiono molto consunte a causa degli agenti atmosferici; un

<sup>15</sup> Data la posizione difficilmente accessibile, ho potuto condurre un'analisi solo tramite teleobiettivo. Voglio qui ringraziare i proff. Jacopo Bonetto e Alfredo Buonopane e per avermi segnalato la presenza del manufatto e il sig. Luciano Omenetto per l'aiuto prestatomi.



segno d'interpunzione triangolare è ancora visibile in r. 1 e forse di un altro resta traccia in r. 3. Nella calotta è stata inserita in età moderna un'asta metallica terminante in una decorazione a picca stilizzata, contenente una lettera R, sormontata da una corona crociata; appoggiata sul fianco destro del fusto si trova un'antenna TV.



Fig. 4 - Camisano Vicentino, Vicenza, cippo liburnico conservato sul tetto dell'edificio in via Ca' Misani 20.

Leggo:

*D(is) M(anibus).*

*[-]r[- -]+A+*

*CI M[a]rtiali*

*PA+[- - -]*

Sino a oggi l'unica menzione di questo cippo è riscontrabile nel volume di Giuseppe Rancan, dedicato alla storia di Camisano Vicentino; l'autore riferisce di un "cippo posto sulla Colombara, da me scoperto nel 1981. Si tratta di una pietra con scritta latina risalente forse al III secolo dopo Cristo. Si tratta di una dedica funebre fatta dal marito Martiano alla moglie Martialis"<sup>16</sup>; lo stesso Rancan pubblicò inoltre una fotografia del cippo, tratteggiando a penna però l'immagine pubblicata, per rimarcare la sua interpretazione, inficiandone così la lettura<sup>17</sup>. Infatti, se è possibile che Rancan ebbe modo di vedere il cippo in condizioni di conservazione migliori delle attuali, non mi pare tuttavia di poter condividere parte della sua interpretazione.

La tipologia monumentale appare anche in questo caso quella del cippo liburnico. Benché molto più spesso lo specchio sia riquadrato da una semplice corniciatura, come nel caso del cippo vicentino presentato poc'anzi, abbiamo invece a Camisano la testimonianza della più rara decorazione con ghirlanda e festoni a racchiudere il testo. Questo espediente decorativo è noto sia ad *Asseria* sia a *Iader*, l'odierna Zara; nella seconda città però i cippi si distinguono quasi sempre per il coronamento conico liscio e per le proporzioni diverse dal nostro caso, essendo tendenzialmente meno slanciati; il cippo di Camisano Vicentino trova invece puntuale riscontro in quello asseriato di *Veratius Martialis* (fig. 5a)<sup>18</sup>, sebbene in una versione priva di cornice, oppure in quello di *Rubria Rufina* (fig. 5b)<sup>19</sup>, tanto da indurre forse a pensare alla medesima officina di produzione<sup>20</sup>. Appare evidente allora che la provenienza del cippo non sia da cercare nel territorio vicentino, bensì nel centro dalmata di *Asseria*.

16 G. RANCAN, *Camisano Vicentino, circoscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione*, Vicenza, 1993, p. 22.

17 *Ibidem*, p. 34, traccia: D M / MAR IANO / CB M RTIALIS / PAE SPP; nella didascalia, inoltre l'autore data il cippo al IV secolo d.C.

18 AE 2007, 1109 = FADIĆ, *Ponovni cit.*, pp. 132-133.

19 AE 2004, 1114 = I. FADIĆ, *Novi epigrafski spomenici iz Aserije i Lepura*, in "Asseria" 2, 2004, pp. 82-85 = FADIĆ, *Ponovni cit.* = D. MARŠIĆ, *Bilješke uz dva liburnska cipusa Aserijatske skupine / Notes on two Liburnian cippi of the Asserian group*, in "Asseria" 5, 2007, pp. 204-205.

20 Un altro riferimento è nella vicina *Alveria*, riferibile comunque alla stessa produzione asseriata, CIL III, 9889 (add. p. 2166) = I. FADIĆ, *Liburnski nadgrobni spomenici osobitih svojstava*, in "Diadora" 14, 1992, p. 99, n. 3 = M. ŠEGVIĆ, *Croatiae schedae epigraphicae latinae (CSEL). Inscriptiones quae in Croatia ab anno MCMXCI usque ad annum MCMXCV repertae et editae sunt*, in "Opuscula Archaeologica" 20, 1996, p. 13, n. 18.



Fig. 5 - a) Zadar, Arheološki Muzej, cippo liburnico di *Veratius Martialis* (foto da Fadič 2007); b) Zavičajni muzej u Benkovcu, cippo di *Rubria Rufina* (foto da Maršić 2007).

Secondo Giuseppe Rancan, lo stemma rappresentato sull'asta metallica inserita nella calotta sarebbe riferibile alla nobile famiglia veneziana dei Rezzonico<sup>21</sup>. Non ho trovato però alcun riscontro per questo stemma e, sempre secondo lo stesso autore, la proprietà dell'edificio nel XVII secolo fu dei veneziani Querini per poi passare ai Duodo<sup>22</sup>. Le motivazioni della presenza del cippo liburnico a Camisano vanno quindi ricercate nel collezionismo veneziano e proprio il legame con la proprietà Querini potrebbe risultare fondamentale. Il membro più famoso di questa famiglia fu Angelo,

21 RANCAN, *Camisano Vicentino*, cit., p. 23.

22 *Ibidem*.

noto per il suo giardino della villa di Altichiero, presso Padova, nel quale allestì una collezione unica di oggetti antichi, egiziani, greci e romani, accostati e spesso incastrati con l'intento di creare una nuova identità agli stessi. Egli sovrapponeva così le più varie tipologie di oggetti, dando una nuova visione personale dell'antico<sup>23</sup>. Non stupirebbe quindi l'utilizzo "architettonico" di un cippo funerario come quello di Camisano Vicentino (fig. 6), posto al di fuori della collezione antiquaria ufficiale, a nobilitare tuttavia un palazzo di proprietà dei Querini.



Fig. 6 - Collocazione del cippo di Camisano Vicentino

Un personaggio chiave per chiarire la vicenda potrebbe essere Tommaso Obizzi, proprietario della famosa collezione un tempo conservata al

23 I. FAVARETTO, *Arte antica* cit., pp. 239-242. Per questa collezione e le sue riproduzioni cartacee si veda anche M. ZORZI, *I collezionisti del secondo Settecento*, in *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, a cura di M. Zorzi, Roma, 1988, pp. 150-151.

castello del Catajo, presso Battaglia Terme, Padova<sup>24</sup>. Tra Obizzi e Angelo Querini sono noti diversi baratti e acquisti reciproci di antichità<sup>25</sup> ed ebbero pertanto un rapporto piuttosto fitto. Una ricerca condotta tra le carte manoscritte lasciate da Aurelio Guarnieri Ottoni<sup>26</sup>, erudito che in due diverse riprese a Padova e a Este ricopiò le iscrizioni presenti nelle collezioni locali, dedicando ampio spazio alla collezione Obizzi<sup>27</sup>, ha portato alla scoperta di un disegno molto interessante (fig. 7), sino a oggi sfuggito agli studiosi<sup>28</sup>. Quello da lui rappresentato è infatti chiaramente un cippo liburnico, con calotta troncoconica decorata da squame, coronamento e zoccolo separati dal fusto da gola e listello. Lo specchio è raffigurato curiosamente come circolare; questo tipo di marginatura del campo epigrafico è però ignoto nei cippi liburnici e si può pensare forse a un'imprecisione dell'autore. Le poche lettere trascritte da Guarnieri Ottoni non consentono integrazioni del testo, ma forse una parziale coincidenza tra questo, in particolare in r. 3, e il testo difficilmente leggibile sul cippo di Camisano possono indurre a pensare a un'identificazione tra i due. La pagina non riporta alcuna nota relativa all'esatta collocazione, ma l'iscrizione è inserita tra il disegno di CIL V, \*1112<sup>29</sup> e quello del cippo liburnico CIL V, 2498<sup>30</sup>, entrambe parte della collezione di Obizzi un tempo presente al castello del Catajo, presso Battaglia Terme, e si può pertanto attribuire il cippo raffigurato da Guarnieri alla medesima collezione. Nell'inventario di questa raccolta redatto nel 1803 appare una voce sino a oggi mai assegnata a uno specifico oggetto:

24 Per questa collezione si vedano *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova, 2017 e G. TOZZI, *Le iscrizioni della collezione Obizzi*, Roma, 2017.

25 Per il rapporto tra Tommaso Obizzi e Angelo Querini si veda A. COPPOLA, *Antichità al Catajo*, in *Gli Obizzi cit.*, pp. 91-93.

26 Per questo erudito, autore di numerose opere di interesse archeologico ed epigrafico si vedano A. CORRADINI, *La biblioteca di Aurelio Guarnieri Ottoni ricostruita attraverso carteggi e manoscritti*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche" XCVIII (1993), pp. 253-279 con breve profilo biografico a p. 253, nota 1 e pp. 267-268 per la sua raccolta di libri di tema archeologico-epigrafico; in generale poi si veda G.G. FAGIOLI VERCELLONE, *Guarnieri Ottoni, Aurelio*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 60, pp. 443-445.

27 Per questi manoscritti, conservati nell'archivio comunale di Osimo, si veda alla prossima scheda. Voglio qui ringraziare Francesca Egidi della Biblioteca di Osimo per l'aiuto prestatomi.

28 Archivio Comunale di Osimo, Archivio Guarnieri, 20.

29 Con l'interessante commento "Quando il marchese Obizzi mi regalò le copie che io gli avea richieste di alcune sue iscriz(ioni) antiche esistenti nel suo Catajo, nell'osservar q(ue)sta, gli dissi che mi avea facta una burla, ma con qualche sconcordanza"; per questo falso si veda TOZZI, *Le iscrizioni cit.*, p. 151, L94.

30 Per questo TOZZI, *Le iscrizioni cit.*, p. 98, L51 e DON, *Tri Liburnski cit.*, p. 104.

“382 cipo antico r(otondo?) di pietra di Dalmazia”<sup>31</sup>. Tale voce non compare più negli inventari successivi e potrebbe coincidere proprio con il cippo liburnico del disegno di Guarnieri Ottoni e quindi forse anche con quello di Camisano. La presenza di un’iscrizione dalmata nella collezione Obizzi non stupirebbe affatto, essendo quella del Catajo una raccolta contenente moltissimi oggetti provenienti dalla sponda orientale del mare Adriatico<sup>32</sup>, acquisiti per diverse vie<sup>33</sup>, tra i quali anche tre cippi liburnici<sup>34</sup>. Uno di questi, dopo la morte di Obizzi, venne ceduto proprio ai Querini di Altichiero, dove venne segnalato nel 1810 da Giacomo Ferretto<sup>35</sup>.



Fig. 7 - Cippo liburnico disegnato da Aurelio Guarnieri Ottoni (Archivio Comunale di Osimo, Archivio Guarnieri, 20).

31 G. TOZZI, *Tabella 5. Le iscrizioni negli inventari*, in *Gli Obizzi cit.*, p. 418. Per questo inventario, stilato dallo scultore Sebastiano Androsi, si veda A. Coppola, *Antichità al Catajo*, ibidem, p. 74.

32 Un elenco di questi in A. COPPOLA – G. TOZZI, *Tabella 4. Oggetti di provenienza indicata*, in *Gli Obizzi cit.*, pp. 258-264; TOZZI, *La collezione epigrafica*, cit., pp. 367-368.

33 Tra gli intermediari che aiutano Tommaso Obizzi nell’acquisizione di oggetti dalmati bisogna senza dubbio segnalare l’abate Alberto Fortis, lo zaratino Luigi Addobbati (cfr. COPPOLA, *Antichità cit.*, p. 94) e il pittore spalatino Sebastiano De Vita, cfr. S. MELONI TRKULJA, *Sebastiano De Vita Dalmatino, con due mani*, in “Pri-lozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji”, 33, 1992, p. 399.

34 S. DON, *Tri Liburnska cit.*

35 TOZZI, *La collezione epigrafica cit.*, pp. 358-359. Per questo cippo liburnico si veda la terza iscrizione di questa silloge.

Se la provenienza dalmata, più precisamente asseriate, dell'iscrizione appare quindi certa, il testo superstite è in grado di offrire però poche informazioni, a causa della superficie consunta. Si distingue chiaramente l'*adprecatio* agli dei Mani, poco diffusa sui cippi liburnici di *Asseria*, ma comunque già nota<sup>36</sup>. In r. 3 è identificabile, a fatica, il cognome maschile *Martialis*, di natura teoforica<sup>37</sup>, nel caso dativo<sup>38</sup>; questo è presente ancora ad *Asseria* e in generale diffuso in *Dalmatia*<sup>39</sup>. Alla prima riga, terminante nella seconda, si trovava quindi o il *nomen* del defunto, oppure di chi poneva il monumento, non ricostruibile se non per poche lettere. In r. 4 si scorge forse la parte iniziale di *patri*.

Si può datare il cippo alla seconda metà del I secolo d.C., sulla scorta del confronto con gli altri esemplari con decorazioni affini.

3- Al lemma 36458 del volume VI del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, nella sezione *Additamenta* relativa ai *tituli* sepolcrali urbani, è registrata un'iscrizione non vista dagli autori, ma tratta dalle schede manoscritte di Aurelio Guarnieri Ottoni. Queste, conservate nell'Archivio storico comunale di Osimo, vennero dapprima lette parzialmente il 28 luglio del 1845 da Mommsen e in seguito spedite a Berlino dove vennero copiate a più riprese dagli autori del CIL<sup>40</sup>. Proprio a partire dalle trascrizioni dei manoscritti di Guarnieri Ottoni venne quindi tratta la scheda dell'iscrizione qui analizzata. Il testo dell'erudito tramandava<sup>41</sup>:

FTROSO  
CRESCEN  
TI TROSI  
A TERTIA  
F P

36 CIL III, 9955b = AE 1993, 1265.

37 I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki, 1965 (rist. Roma, 1982), pp. 54-55.

38 La lettura *Martialis*, proposta da Rancan non è a mio avviso sostenibile in quanto la S verrebbe a trovarsi sulla ghirlanda e forse la forma della ghirlanda stessa ha indotto tale lettura.

39 G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg, 1969, p. 239.

40 S. ANTOLINI, *Il Museo Nani in un manoscritto di Aurelio Guarnieri Ottoni*, in *Altera pars laboris. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, a cura di L. Calvelli, G. Cresci Marrone e A. Buonopane, Venezia 2019, p. 17.

41 Nonostante un'estesa ricerca, non mi è stato possibile rintracciare la scheda originale di Guarnieri Ottoni nell'archivio di Osimo.

Nel sesto volume del CIL il testo dell'iscrizione venne in seguito emendato, anche se gli autori non poterono avvalersi di un esame autoptico, correggendo la prima riga con un più plausibile *P. Trosio*. (fig. 8). Tale correzione si rivela una buona intuizione per quanto riguarda il gentilizio e gli autori della scheda si posero inoltre il dubbio in merito alla provenienza dell'epigrafe, commentando "*fortasse in Museo Nanio*", quindi ipotizzando un'appartenenza della pietra alla collezione Nani, il maggiore esempio di collezione veneziana settecentesca<sup>42</sup>. Anche questa intuizione non si rivela lontana dalla realtà, portando il contesto di provenienza, evidentemente al di fuori di Roma, nell'ambito del collezionismo d'area veneta. Gli autori però non si resero conto che tale iscrizione corrispondeva all'imprecisa trascrizione di un testo già edito.

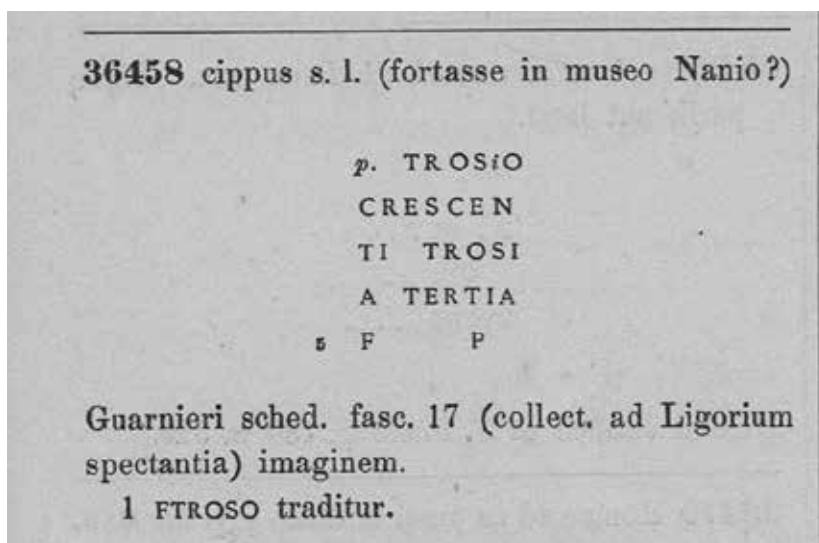


Fig. 8 - CIL VI, 36458.

Un confronto con l'iscrizione CIL V, 3051 risulta proficuo per chiarire la natura dell'iscrizione; il testo di questa riporta:

42 Per questa collezione si veda I. FAVARETTO, *Raccolte di antichità a Venezia al tramonto della Serenissima: la collezione dei Nani di San Trovaso*, in "Xenia" 21 (1991), pp. 77-92; per la componente epigrafica L. CALVELLI – F. CREMA – F. LUCIANI, *The Nani Museum. Greek and Latin Inscriptions from Greece and Dalmatia*, in *Illyrica Antiqua in honorem Duje Rendić-Miočević. Proceedings of the International Conference (Šibenik, 12th-15th September 2013)*, ed. by D. Demicheli, Zagreb, pp. 265-290.



*L(ucio) Trosio  
 Crescen=  
 ti Trosi=  
 a Tertia  
 f(ilia) p(osuit).*

Quest'epigrafe, appartenuta un tempo alla collezione Obizzi, e come tale allora conservata al castello del Catajo a Battaglia Terme, Padova, è stata a lungo comunemente ritenuta di provenienza atestina (fig. 9)<sup>43</sup>.



*Fig. 9 - Este, Padova, Museo Archeologico Atestino, cippo liburnico dei Trosii (CIL V, 3051) (foto da Tozzi 2017).*

43 G. TOZZI, *Le iscrizioni cit.*, pp. 164-165, L 110.

Ancora Aurelio Guarnieri Ottoni ci viene però in aiuto per chiarire la vicenda: egli visitò il castello del Catajo nel 1784 e in tale occasione vide questa iscrizione<sup>44</sup>, prima che la stessa entrasse a far parte della collezione di Angelo Querini ad Altichiero, per essere infine trasferita, alla dispersione di questa ricca raccolta, al museo archeologico di Este, dove si trova ora<sup>45</sup>.

Appare allora evidente che l'iscrizione urbana CIL VI, 36458 non è un'epigrafe funeraria proveniente da Roma, bensì un'iscrizione già edita e comunemente attribuita al territorio di *Ateste*, l'odierna Este. Si configura, dunque, come un caso di "*aliena mancata*", secondo la definizione proposta da Lorenzo Calvelli<sup>46</sup>, per definire queste iscrizioni, ossia schedata in diversi volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, attribuite a diversi territori, come nel nostro caso. Infatti, come ho già dimostrato, il monumento si rivela essere un tipico cippo liburnico, dalla tipologia decorativa attribuibile più specificatamente all'area del centro dalmata di *Asseria* e giunto in Veneto per via collezionistica<sup>47</sup>.

Appare evidente allora che i *Trosii* qui menzionati vadano espunti dal novero delle persone relative sia alla città di Roma sia da quelli della *Venetia*<sup>48</sup> e vadano invece assegnati a quelle di *Asseria*.

44 G. TOZZI, *La collezione cit.*, pp. 358-359; Tozzi, *Le iscrizioni*, p. 165.

45 Conservato nei depositi con n. inv. 1554.

46 L. CALVELLI, *Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus Inscriptionum Latinarum*, in "Epigraphica", LXXXI, 1-2, 2019, p. 76.

47 S. DON, *Tri Liburnska cit.*, pp. 100-103.

48 Su questa famiglia in area veneta si veda A. ELLERO, *Prosopografia economica della Venetia costiera: riflessi politici e sociali*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia antica e Archeologia, Storia dell'arte, Università di Ca' Foscari, 2009, pp. 139-156.

## SAŽETAK

### OD DALMACIJE DO VENETA: U SJEVERNOJ ITALIJI OTKRIVENI NOVI LIBURNISKI CIPUSI

Postoje mnogi predmeti iz rimskog razdoblja dalmatinskog podrijetla u raznim muzejskim i privatnim zbirkama u sjevernoj Italiji, posebice u Venetu. Prepoznavanje točnog podrijetla ključno je u svrhu ispravljanja ili izbjegavanja historiografskih pogrešaka te istodobno i u svrhu vraćanja podataka u izvorno područje pripadnosti. U članku se analiziraju tri rimska epigrafa, jedan nepoznat stručnjacima i dva tradicionalno dodijeljena gradovima Vicenzi i Rimu, ali koji zapravo dolaze s područja Liburnije. Cilindrični kamen s koničnom kalotom pronađen je u Vicenzi i čuva se u Prirodoslovno-arheološkom muzeju: tip i dekorativni elementi omogućuju identifikaciju kao takozvani "liburnijski cipus" te ne više pripadnost venecijanskom gradu, već se pripisuje *Aseriji*, u Dalmaciji. Natpis je vrlo oštećen, ali mogu se iščitati imena dviju žena kojima je ovaj nadgrobni spomenik namijenjen, od kojih jedna možda nosi prezime *Marcella*. Prisutnost samog cipusa u Vicenzi vjerojatno je rezultat trgovine antikvitetima u venecijansko doba, o čemu svjedoči prisutnost rupa s metalnim ostacima u njima, te slovo B koje je ugravirano u moderno doba, potkrijepljujući činjenicu da je kamen korišten kao potpora ulaznim vratima na ulazu u kakvu palaču. U Camisanu Vicentinu na krovu zgrade s obilježjima osamnaestog stoljeća nalazi se još jedan konični kamen s kalotom ukrašenom skvamama te s ogledalom omeđenim vijencima i girlandama; zaključeno je da se radi o primjerku liburnskog cipusa koji isto tako potječe iz *Aserije*, s dekorativnim elementima koje su najmanje učestali: ukrasi s biljnim motivima. Natpis, iako vrlo istrošen, glasi *adprecatio* bogovima Mani i onomastika dviju osoba, od kojih jedna glasi *cognomen Martialis*. Neobična kolokacija ovog kamena na krovu zgrade također se objašnjava tržištem antikvitetima: zahvaljujući pronalasku rukom izrađenog crteža Aurelija Guarnierija Ottonija koji prikazuje nešto što bi mogao biti upravo cipus iz Camisana Vicentina, pretpostavlja se da se radi o originalu iz kolekcije Obizzi koji je kasnije prešao u posjed Querinija. Konačno, treći natpis, koji se obično pripisuje Rimu, pažljivijom analizom otkriva se da se radi o netočnom prijepisu već poznatog epigrafskog teksta, ugraviranog u liburnski cipus koji se sada čuva u gradu Este, ali dolazi iz *Aserije*.

## POVZETEK

### OD DALMACIJE DO VENETA: NOVI LIBURNISKI NAGROBNIKI ODKRITI V SEVERNI ITALIJI

Obstaja veliko predmetov iz rimskega časa in dalmatinskega izvora, opredeljenih v različnih muzejskih in zasebnih zbirkah na severu Italije, zlasti v Venetu. Prepoznavanje pravilnega izvora je bistvenega pomena za odpravo ali izogibanje

zgodovinskim napakam in hkrati postavljanje podatkov na prvotno področje pripadnosti. V članku so analizirani trije rimski epigrafi, eden specialistom neznan in dva, ki sta tradicionalno pripisana Vicenzi in Rimu, dejansko pa prihajata iz Liburnie. V Vicenzi so našli cilindrični kamen s presekanim stožčastim vrhom in je tam tudi ohranjen, v Naturalističnem in arheološkem muzeju: vrsta in okrasni nam omogočajo, da ga opredelimo za tako imenovanega »liburnskega nagrobnika« in ga ne pripišemo beneškim mestom, temveč dalmatinskemu mestu Asseriji. Napis je zelo poškodovan, vendar lahko razberemo imeni dveh žensk, komur je bil ta nagrobnik namenjen, in ena od njiju je morda nosila priimek *Marcella*. Dejstvo, da se nagrobnik nahaja v Vicenzi, je verjetno posledica tržnice starinskih predmetov v beneški dobi. Kot dokazuje prisotnost lukenj, s kovinskimi ostanki v njih, in črka, B, vrezana v sodobni dobi, je bil kamen uporabljen kot podstavek vrat na vhodu v kako stavbo. V kraju Camisano Vicentino, na strehi stavbe z značilnostmi iz 18. stoletja, je še en kamen s presekanim stožcem in vrhom, okrašenim z luskami in ogledalom, obrobljenim z venci in girlandami. Izkazalo se je, da je primerek liburnskega nagrobnika iz Asserije, najredkejšega dekorativnega tipa, z okraski rastlinskega motiva. Napis, zelo poškodovan, poroča o *adprecatio* bogovom Mani in onomastiki dveh posameznikov, od katerih eden nosi *cognomen Martialis*. Nenavadna prisotnost tega kamna na strehi stavbe je še vedno posledica omenjene tržnice. S pomočjo risbe, ki jo je ročno narisal Aurelio Guarnieri Ottoni, ki prikazuje, kot se zdi, nagrobnik iz kraja Camisano Vicentino, je bilo ugotovljeno, da naj bi ta predmet pripadal zbirki Obizzi in nato predan družini Querini. Na koncu se izkaže, da je tretji napis, ki se običajno pripisuje Rimu, pri bolj previdni analizi, netočen prepis že znanega epigrafskega besedila, vrezanega na liburnskem nagrobniku, ki je zdaj ohranjen v kraju Este, vendar prihaja iz Asserije.